

PERCHE' RESTIAMO MASSIMALISTI

Convinti come siamo che l'imperialismo è stato il fenomeno che ha segnato la fase di sviluppo più acuta del capitalismo, e la guerra mondiale la crisi più violenta, più vasta, l'ultima grande crisi del sistema borghese, ne deriva la conseguenza che la rivoluzione proletaria come liquidazione del regime capitalistico è in tutti i paesi fatale, indeprecabile.

Già il Loria ampliando ed integrando la dottrina marxista secondo la quale un nuovo sistema economico sorge quando muta lo strumento di produzione, ha affermato che i rapporti di produzione e di scambio si alterano e mutano quando le sussistenze in generale non sono sufficienti a soddisfare i bisogni della popolazione.

Ma è appunto caratteristico dell'attuale travagliatissimo periodo storico, l'incapacità della borghesia a svilupparsi ulteriormente sotto l'aspetto economico, a tenere in piedi il suo predominio di classe sotto l'aspetto politico ed il proletariato, che è la classe che deve assumere l'eredità del potere sociale in un primo momento quando la crisi di regime è aperta istintivamente, si muove e la lotta per la sua conservazione rendendo in tal modo più acuta la crisi stessa, ed ostacolando gli sforzi della borghesia volti al consolidamento del suo strapotere.

In un secondo momento il movimento proletario acquista coscienza di se stesso e tende perciò ad attuare una rivoluzione nell'organizzazione delle cose materiali e nei rapporti civili.

Esistono perciò attualmente tutte le condizioni di fatto per un rivolgimento sociale: i lavoratori nel sindacato operaio realizzano e disciplinano la solidarietà proletaria e la estendono internazionalmente non più nella forma ideale dell'ante-guerra, ma in maniera tattiva e concreta; nel Partito Socialista scorgono lo strumento e la forma storica del processo rivoluzionario. Con questi organismi di classe sia nel campo economico che in quello politico, il proletariato rompe e squarcia l'involucro della società borghese e impone le nuove condizioni materiali di vita che sono quelle che sviluppano ed attuano sempre più la rivoluzione socialista.

Il massimalismo afferma i suddetti principi e scorge nell'attuale situazione tutti gli elementi per definirne la situazione rivoluzionaria e mentre tende a tradurre in forza cosciente e fattiva lo stato d'animo nuovo delle masse proletarie prodotto dalla guerra ed incanalare ed a volgere verso il socialismo l'ardente aspirazione alla libertà dei lavoratori, rende evidente lo abisso che separa le due classi, ne acuisce i dissensi, accelera il ritmo della lotta di classe e siccome il proletariato costituisce la maggioranza della popolazione mercè una intensa propaganda rivoluzionaria, trasporta verso il socialismo sempre più larghi strati del proletariato e lo sprona a perfezionare i suoi strumenti di lotta affinché possa salvare se stesso, possa salvare la produzione, possa salvare il mondo dalla rovina.

Lungi dall'assecondare quegli uomini del partito socialista che essendo a capo dell'organizzazione proletarie paventano lo sfacelo della società e quindi dello stesso proletariato, sfacelo sociale che avrebbe reso inattuabile l'avvento del socialismo, i massimalisti non si sono allarmati della frequenza degli scioperi, della vastità, dell'intensità dei movimenti proletari verificatisi in questo periodo del dopo guerra, anche nel campo dei servizi pubblici. Anzi ne sono stati soddisfatti perchè in essi hanno scorto l'indice più sicuro dell'istinto di conservazione della classe proletaria che attraverso le lotte per gli aumenti di salario hanno mantenute le posizioni conquistate, hanno consolidato delle nuove conquiste ed hanno incalzato la borghesia fino agli estremi per rendere più evidente la incapacità della classe dominante a soddisfare i bisogni della popolazione.

Ed infatti da tutti era risaputo che le migliori economiche che il proletariato riusciva a strappare erano in se stesse fittizie, e che quindi saremmo pervenuti al punto morto della situazione.

Ma mentre qualsiasi altro metodo, qualsiasi altra tattica sindacale o politica avrebbe portato a della transazioni, a dei compromessi fra le due classi, che mentre non risolvevano il problema sociale, imponevano delle rinunce, delle privazioni, delle sofferenze alla sola classe proletaria ritardandone il momento della sua liberazione, il massimalismo sfatando le teorie social democratiche svuotando l'importanza dell'istituto parlamentare, svaloriizzando tutti gli istituti borghesi, segnalando l'inadattabilità di tutti gli organismi della dittatura borghese alle esigenze ed allo sforzo liberatore del proletariato, ha valorizzato in pratica, per quanto ha potuto, nel principio sempre l'azione diretta ed oggi il massimalismo ha la soddisfazione di veder riconfermata la sua essenza dai fatti che maturano e precipitano verso decise conquiste rivoluzionarie.

Se ancora ci fosse qualcuno che crede alla utilità per il proletariato dell'istituto parlamentare all'interno di quei limiti assegnatigli dalla mozione di Bologna e dai postulati della terza internazionale, oggi si sarà ricreduto perchè l'unica vantata conquista dell'organo parlamentare del proletariato il riconoscimento della Russia dei Sovieti è stata sfacciatamente annullata dal potere esecutivo del governo borghese, potere esecutivo che mentre non ha la forza di contrapporsi al movimento metallurgico, ricusa ciò che sarebbe l'ardente desiderio della stessa borghesia, di rendere norma positiva il principio del controllo nell'industria, altre conquiste del gruppo parlamentare si, conquista che era soltanto sulla carta degli atti parlamentari, ma che è oggi realtà evidente per il solo potere della massa organizzata la cui azione ha prodotto e produrrà conseguenze rivoluzionarie incommensurabili.

In conclusione viviamo in piena realtà massimalista, la quale impone oggi al proletariato la necessità di serrare sempre più le file, di acquistare piena coscienza della sua qualità di produttore, di salvare la produzione, ossia se stesso, e quindi la società alla cui direzione egli è chiamato. Il proletariato produca per se soltanto e per il suo supremo sforzo liberatore; per la conquista del potere politico prepari le armi onde difendersi dalla reazione interna e da quella internazionale.

G. Li Causi

Interrogazioni dell'on. Alessandri

1. — Interrogo il Presidente del Consiglio dei Ministri per sapere se non creda necessario — tanto più che non vi si oppone alcun motivo di diritto internazionale — di estendere alla Venezia Giulia, con Decreto del Commissario generale Civile, le disposizioni della legge italiana in favore della Cooperazione di lavoro.

Prego risposta scritta.

2. — Interpello il Ministro della Guerra per sapere se approvi l'operato di quegli ufficiali che, a Cormons, durante lo sciopero del 3-7 settembre, andavano, scortati da ardit, ad imporre la riapertura degli esercizi pubblici, e se nel regolamento del R. Esercito siano compresi anche questi servizi di polizia urbana.

3. — Il sottoscritto interpella il Presidente del Consiglio dei Ministri per sapere se approvi gli atti di vandalismo commessi dai Carabinieri nei locali della Camera del Lavoro di Trieste durante la perquisizione eseguita il 5 settembre, con evidente sfregio alle organizzazioni proletarie, e mentre la gravità della situazione esige da parte dell'Autorità un contegno meno provocatore, meno « odio di classe » e per sapere se e come siano stati puniti gli autori ed i responsabili di tali atti vandalici.

4. — Interrogo il Ministro dell'Istruzione Pubblica per sapere se sia vero che i maestri elementari nominati per effetto di espletamento dei concorsi del luglio 1919, assunti in servizio con un ritardo di parecchi mesi dalla regolare apertura delle scuole — mentre dovettero tenersi a disposizione delle amministrazioni scolastiche dal 1° ottobre, non ricevano lo stipendio per il periodo dal 1° ottobre alla data dell'assunzione mentre tale loro diritto è pur sanzionato da una serie di massime del Consiglio di Stato.

Prego risposta scritta.

5. — Il sottoscritto interroga il Presidente del Consiglio dei Ministri per sapere se non creda d'invitare le Autorità della Venezia Giulia ad un'inchiesta sul fatto seguente:

« Durante la guerra, il governo austriaco, non permetteva la pesca privata nell'Adriatico, « organizzandola invece con pescatori militari e militarizzati; l'Ufficio di Trieste, sotto la direzione di De Misiteo ex impiegato della capitaneria del Porto, del prof. Valle, Segretario della Società di piscicoltura di Trieste, incaricava della vendita del pesce, poichè la vendita libera era proibita, il commerciante Ruggero Naccari. Sul ricavato della vendita veniva trattenuto ai pescatori il 25 0/0 dell'incasso, « che andava devoluto ad un fondo di riserva « da dividersi a guerra finita, fra i pescatori « stessi. Terminata la guerra, di questo fondo, « ascendente a 125.000 corone e depositato presso « una locale Banca, i pescatori interessati non « riescono avere traccia alcuna ».

Si prega risposta scritta.

6. — Il sottoscritto interroga il Ministro delle Finanze per sapere se sia a sua conoscenza che presso l'Intendenza di Finanza di Venezia, l'Ufficio per la liquidazione dei danni di guerra — che già ha da occuparsi di 9000 domande — manca di un adeguato numero di personale di concetto in modo che le operazioni procedono con esasperante lentezza, nonostante la solerzia e la buona volontà del personale addetto, e se non creda di provvedere d'urgenza all'invio di altri impiegati adatti al delicato ufficio.

Si prega risposta scritta.

Venezia, 9 Settembre 1920.

Cesare Alessandri

I "LORO ACCORDI"

I grandi quotidiani d'Italia sono pieni di resoconti e di notizie intorno ai colloqui che i capi dei Governi d'Europa vanno tenendo di città in città, dal monte al mare sulle sorti di questo mondo non ancora sanato — e quando lo sarà? — dalle piaghe che lo affliggono, dolorosa eredità di una sanguinosissima guerra distruggitrice come nessun'altra di vite e di beni. A che vogliono questi convegni? E' forse ad essi che si vuol dare la parvenza di trattative libere solo perchè i ministri convenuti comunicano ai giornalisti le solite stereotipate frasi sul corso dei lavori del convegno o le loro impressioni non mai troppo chiare sui problemi che ne angustiano? Oh chi credesse che da queste riunioni qualche cosa di buono possa uscire si disilluda subito, i soliti interessi di classe sovrastano su ogni altro e dettano le linee di condotta di codesti rappresentanti di Stati borghesi. Da Versailles a S. Germain, da S. Remo a Spa, da Lucerna a Aix-les-Bains è la vecchia tela della diplomazia borghese che viene tessuta, è la solita politica di affermazione imperialista che viene continuata, è la negazione di ogni politica di pace e di restaurazione economica che viene perpetuata, è in una parola il più grande disprezzo di quegli ideali e di quelle ideologie che furono la giustificazione più accreditata presso coloro che non vedono nelle competizioni collettive se non il lato meno importante quello ideale, che viene palesato.

Di questo stato di fatto si rendono conto oggi anche molti di coloro che fino dall'armistizio osannavano il loro delenda Germanica e delenda Austriaca non comprendendo come non si possa nè con la spada nè con un tratto di penna annullare una razza, distruggere un popolo, di questo stato di fatto si rendono conto e conseguentemente adattano la loro azione, coloro che fino a poco tempo fa credevano di poter distruggere la Grande Russia, rea di volersi governare con leggi proprie, secondo propri ordinamenti adattati alle sue particolari condizioni di vita e d'ambiente. Ma di tutto ciò non si rendono conto invece coloro che reggono ancora le sorti dei popoli. Sembra quasi che li caratterizzi una assoluta incomprensione del momento storico che noi attraversiamo. Gji è invece che essi tentano come possono di opporsi alla nuova volontà popolare maturatasi nei solchi che la guerra ha lasciato. Tentano ancora di applicare i vecchi rimedi laddove essi si sono manifestati insufficienti e inadatti anche per il passato. Ergono il loro dominio sull'inganno e sulla violenza dimenticando che l'inganno e la violenza hanno costato uomini e denaro. In nulla essi sono mutati. Imperano ancora le vecchie concezioni di Governo, quando la politica era monopolio di pochi mestieranti

e svago di pochi intellettuali. Oggi invece sono le masse che attivamente alla vita politica vogliono partecipare e non solo attraverso il loro diritto di voto ma direttamente coi loro uomini; le vecchie camarille dinastiche e le congreghe politiche debbono sparire.

A che cosa servono infatti e che cosa fanno le ultime, che cosa hanno fatto le prime? La storia è piena di esempi di questa politica segreta volta sempre a saldare le catene che tengono avvinti i popoli, intenta sempre a tenerli l'uno dall'altro distanti se non sempre nemici. Oggi lo stesso sistema si tenta perpetuare. Il convegno di Aix-les-Bains come quelli che lo hanno preceduto è stato il tentativo di scavare un abisso sempre più incolmabile fra popolo e popolo. Il popolo tedesco e quello russo sono secondo la borghesia internazionale i paria e come tali vanno trattati. Ad essi sia negata l'esistenza, ad essi non venga accordata alcuna tregua. La ferocia delle borghesie occidentali non conosce limiti. Muoiono i bimbi tedeschi ed i bimbi austriaci, ma a quei popoli si tolgono i mezzi di rifarsi economicamente; lottano i popoli russi contro l'iniquità di un blocco che tenta di strozzare la giovane repubblica ma si aizzano contro di essa le armate dei generali delinquenti e prezzolati. E non si bada — ciò che dà un chiaro esempio di incapacità — se in tal modo si va contro il proprio interesse. A tale proposito la cecità unita alla mala fede del Governo italiano è senza esempi.

Mentre gli interessi anche borghesi del nostro paese sono strettamente collegati alla sparizione dell'imperialismo sorto dalle vittorie dell'Intesa, mentre il nostro paese soffre terribilmente di una crisi di materie prime, i nostri governanti si accodano ad una politica di rapina che va tutta nell'interesse degli altri gruppi nei loro scopi egemonici, ci rendono solidali in una politica di oppressione che seminerà certamente odi e rancori. Ma che importa tutto ciò? L'essenziale si è che la borghesia internazionale faccia i suoi interessi. Ed i ministri borghesi in tal caso bene ne sono gli esponenti ed i rappresentanti. Che vale se in tal modo Giolitti smentisce Sforza? Che vale se in tal modo il Governo italiano vien meno agli impegni solenni presi dal Parlamento? o a quelli presi coi rappresentanti del proletariato. La politica ha sempre avute le sue risorse, nè stavolta queste mancheranno.

Ma al di sopra ed al di fuori dei loro accordi stanno gli accordi del proletariato. Non sono come gli altri stabiliti in protocolli segreti, ma sono presi apertamente in forma solenne; sono impegni sacri ai quali il proletariato mai verrà meno, quelli di non tollerare la sopraffazione di un popolo su l'altro, quelli di non tollerare che ad un popolo sia limitata la propria libertà. A questi accordi vogliono o non vogliono i governanti il proletariato internazionale terrà fede.

Cafoscarino

Menzogne della stampa borghese

La stampa borghese continua come nel periodo bellico a nascondere la verità su ciò che avviene nell'Europa centrale e orientale. Quando descrive qualche avvenimento che vorrebbe segnare il trionfo della politica reazionaria, essa lo espone talmente ingigantito che sembra lo veda attraverso le lenti.

La repubblica degli Eber, i gazzettieri farraginati, la vedono su incrollabile base democratica, come vedono imminente il crollo della repubblica dei Soviet, ed invincibile il Governo degli Hortis.

La stampa borghese abbandona quel doveroso equilibrio che toglie ogni sincera visione, e fa propri i suggerimenti che vengono dagli osservatori di Parigi e di Londra, che vogliono far apparire quanto è diametralmente opposto alla verità dei fatti.

L'opinione pubblica rimane così sempre divisa in due correnti nel guardare le cose Tedesche, Russe ed Ungheresi. Noi socialisti che guardiamo con amarezza la dura politica di Versailles e di Spa che affama e schiaccia il popolo degli ex imperi centrali, mentre i borghesi vedono nel trattato di Versailles l'ancora di salvezza in questi crepuscoli imperialisti.

Gettando uno sguardo alla Repubblica dei Soviet, la vediamo sempre più tenacemente resistente, tanto da respingere quel mercenario di Wrangel con il suo esercito quasi disfatto nella Crimea.

Questa la critica situazione del brigante che deve dimettere la sua volontà di una campagna offensiva imminente nel Caucaso.

La situazione ungherese migliora perchè se è vero che l'assassino Hortis signoreggia, è anche vero che la sua opera delittuosa contrasta fortemente quella di centinaia di migliaia di comunisti che tenacemente lottano per il trionfo del comunismo.

Esaminando la situazione tedesca vediamo il Governo degli Eber su un piedestallo di argilla, piedestallo destinato presto o tardi ad infrangersi sotto i colpi che giornalmente riceve dalla corrente spartachiana che vuole la repubblica comunista, e dalla vecchia destra militarista rappresentata dagli Kapp che vorrebbero la dittatura militare.

Qui poi ci troviamo di fronte ad 80 milioni di uomini, un blocco non trascurabile che la dura politica di Versailles e di Spa ridusse nella fame perchè la politica di Londra e di Parigi — complice l'Italia — preclude ad esso ogni via di risoluzione economica interna e di assestamento, verso un orientamento stabile e sicuro. Una buona metà della popolazione è formata da Spartachiani che costituiscono così una massa che pesantemente e compatta cammina verso il comunismo nel quale trovano unico mezzo di salvezza, rendendo così agli Eber ed agli Kapp il respiro difficile e soffocante.

Il Governo di Eber trovasi così in posizione critica, perchè mentre teme il bolscevismo dall'oriente ed invoca l'aiuto dalla Francia, questa gli nega ogni aiuto e gli impone il disarmo di gran parte dell'esercito.